

La borsa

Era l'ultima domenica in calendario per il gruppo della *Rassegna artistica bresciana itinerante* di cui facevo parte. Il luogo, i portici di via X Giornate, era tra i più interessanti e attesi. Negli anni precedenti l'affluenza di pubblico era sempre stata considerevole. Come al solito ci incontrammo molto presto, gli allestimenti e gli stand andavano ultimati entro le otto e mezzo, quando iniziava il passaggio dei mattinieri della domenica.

Nonostante il tempo uggioso di fine ottobre, l'aspettativa venne confermata. Vi fu una grande partecipazione, complice l'apertura domenicale dei negozi della più rinomata via bresciana dello shopping.

Dopo ore trascorse in piedi, a metà pomeriggio decisi di prendermi una pausa e sedermi, la stanchezza si faceva sentire. Mi liberai della borsa che dal mattino portavo a tracolla e l'appoggiai per terra, accanto alla sedia. Allungai le gambe, mi appoggiai allo schienale e mi rilassai osservando il flusso incessante di folla, dal quale, dopo poco, si staccò una coppia interessata ad un quadro.

Alzandomi per andar loro incontro allungai il braccio per recuperare la borsa e rimetterla a tracolla. Sparita! Impossibile! “Forse l'ho appoggiata dall'altra parte” pensai, girando la testa con affanno. Non mi ero mossa. Ero stata attenta. La borsa era sparita! Mi sentii gelare. Dentro c'erano le chiavi di casa e dell'auto, i documenti con l'indirizzo, il bancomat e il telefono.

Chiesi aiuto al gruppo: qualcuno mi mise in mano un telefonino, qualcun altro mi disse come bloccare il bancomat. Rimaneva il più pressante dei problemi: tornare a casa subito; i ladri avevano non solo l'indirizzo, ma anche le chiavi per entrare in casa mia. Nessuno dei presenti si poteva muovere lasciando le opere incustodite, nemmeno io. “Chi avrebbe potuto venirmi in aiuto?” mi chiesi sentendomi sola e in balia del fato. Da un paio d'anni mi ero separata e la rete di relazioni personali e famigliari era saltata.

Per qualche breve istante fu il panico. Potevo contare solo su due persone: Irene l'amica di sempre, che però quel giorno era andata a Milano. Maurizia l'amica nuova. Spero sia a casa pensai, sapendo che la domenica portava spesso i bambini da

qualche parte. Fui fortunata, al terzo squillo rispose e subito dopo mi venne in soccorso. Caricammo ogni cosa nella sua station wagon e poco dopo parcheggiammo davanti a casa mia. Un presidio! I ladri avevano chiavi e indirizzo! Noi non potevamo entrare, loro si! “Spero che Emma non sia uscita” dissi a Maurizia scendendo dell'auto e avviandomi verso il citofono; le avevo affittato tempo prima il monolocale accanto al mio, l' ingresso principale e la scala per il primo piano erano in comune, cosa che in quel momento mi avrebbe consentito almeno di entrare nell'edificio se lei fosse stata a casa. “Emma non c'è” dissi a Maurizia risalendo in auto, “Speriamo che torni presto”

“Stai tranquilla Fede, ora siamo qui e nessuno può entrare senza essere visto e Emma deve pur tornare a casa!”

Non dovemmo attendere a lungo, dopo poco la vedemmo arrivare. Le andammo incontro raccontandole concitatamente i fatti. Salimmo da lei e con la sua cassetta degli attrezzi ci improvvisammo scassinatrici. Cercammo di aprire la porta del mio appartamento. Ognuna ricordava scene di film dove lo scassinatore apriva la porta con facilità usando una graffetta, una forcina, del filo di ferro. Lo scassinatore, appunto!

Maurizia prese in mano la situazione: “Chiamiamo i vigili del fuoco”.

Era trascorso meno di un quarto d'ora dalla chiamata ai vigili quando squillò il citofono di casa mia, lo sentimmo dal pianerottolo dove ci eravamo posizionate in attesa del loro arrivo. “Velocissimi” pensai mentre imprecando andavo a rispondere da quello di Emma. Avevo ben detto ai vigili di suonare il campanello con il nome Bettari e non Rossini.

“Chi è?” chiesi.

“Ciao, sono Irene, ho la tua borsa”.

Incredula mi girai verso Emma e Maurizia. “Non sono i vigili, è Irene. Ha la mia borsa”.

Un cortocircuito di pensieri e domande inesprese. Irene salì le scale seguita dai figli. Noi mute. In attesa. Le nostre facce punti di domanda.

“Sono tornata da Milano volando, mi hanno telefonato i carabinieri”.

All'unisono esclamammo: “Come hanno fatto a chiamare te?”.

“Il tuo biglietto nella patente” rispose Irene rivolgendosi a me.

“Quale biglietto?”

“Questo” disse lei mostrandomi un foglio che recitava: 'in caso di incidente o problemi telefonare a...!' Irene era il primo nome della lista, Maurizia il secondo. Scossi la testa, incredula e sorpresa. Avevo messo quella nota nella patente molto tempo prima, subito dopo la separazione che aveva arrecato tante tensioni con la mia famiglia fino a portare alla rottura della relazione. Me n'ero del tutto scordata.

Il biglietto però non bastava a chiarire l'intera vicenda. Irene calò l'ultima tessera del puzzle: “I ladri hanno buttato la borsa in un cestino dell'immondizia, qualcuno l'ha vista e ha capito che non era un rifiuto, che forse qualcuno se n'era sbarazzato. L'ha recuperata e portata alla stazione dei carabinieri”.

Aprii la borsa, non mancava nulla. Nemmeno i 50 euro che confusi tra scontrini e ricevute del bancomat, non erano state visti!

(Marziana Monfardini – gennaio 2022)

Diritti Riservati